

## In ricordo di Sante Bortolami

Questa raccolta di scritti, pubblicata per iniziativa del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, intende onorare la figura dell'amico e collega Sante Bortolami a cinque anni dalla sua prematura scomparsa, avvenuta a Padova nelle prime ore del 3 novembre 2010.

Sante Bortolami era nato il 22 gennaio 1947 in comune di Padova, nella frazione di Voltabarozzo, sul limitare tra campagna e città, un'area che sarebbe stata interessata dalla rapida e vorticoso urbanizzazione dei decenni postbellici. Chi lo ha conosciuto anche solo superficialmente sa quanto egli fosse fiero delle sue origini familiari e quanto amasse il suo 'piccolo paese' suburbano, con la fitta rete parentale e la conoscenza quotidiana di uomini e cose. Sante è stato legato quasi visceralmente a quel mondo, ridotto sempre più a labile traccia col trascorrere del tempo, ma costantemente presente nella sua esperienza. Per lui la fatica sulla terra era un fatto vitale ed ancora in anni non lontani riusciva a dedicare qualche momento al paziente lavoro nell'orto e nella piccola vigna paterna.

Giovane vivace e di acuta intelligenza, Bortolami frequentò a Padova il Liceo classico Tito Livio nei primi anni Sessanta, conseguendo la maturità nel 1965, poco più che diciottenne. In quella scuola ebbe docenti di valore, che egli ricordava con garbo ed affetto; come ricordava la severa applicazione richiesta dagli studi ginnasiali e liceali, che gli lasciò una solida base umanistica: erano proverbiali i suoi tentennamenti di capo nell'udire un accento latino sbagliato.

Studente della Facoltà di Lettere dell'Ateneo patavino, negli anni segnati dalla contestazione e dalla liberalizzazione degli accessi universitari, tra i

molti interessi di studio sviluppò principalmente quelli storici, coltivando con impegno non superficiale anche quelli letterari e linguistici. Meno noto è il fatto che, negli anni universitari e dopo la laurea, Bortolami aveva coltivato anche qualche propensione per la politica attiva.

Si laureò in Storia medioevale nel 1970, con il massimo dei voti e la lode, relatore il professor Giorgio Cracco. Come noto, tra i docenti che l'avevano formato, Sante Bortolami aveva eletto a suo maestro il professor Paolo Sambin, di cui fu allievo diretto per la Paleografia e diplomatica, materie che successivamente avrebbe anche insegnato. L'austerità di Sambin e l'esuberanza di Bortolami sembravano apparentemente in profondo contrasto, ma il giovane laureato scelse Sambin, il cui rigore era temperato dall'apertura al dialogo sulle questioni concrete, forse prima come riferimento umano che come maestro di un metodo, quello ancorato alla prospettiva dominante nella scuola padovana sin dai tempi di De Leva e Gloria: l'imperio delle fonti. Nel contempo, fin dall'inizio della sua attività di studio e di ricerca, Sante seppe aprirsi con curiosità e intelligenza alla migliore storiografia medievistica italiana e francese.

La parentesi del servizio militare interruppe momentaneamente la sua prima esperienza di giovanissimo borsista, poi ripresa e proseguita come assegnista presso l'allora Istituto di storia medioevale e moderna dell'Università di Padova. Dal 1981 fu ricercatore di Storia medioevale nella stessa sede. Vincitore di concorso nazionale per professore associato nel 1988, venne chiamato come docente di Istituzioni Medioevali e Paleografia latina all'Università di Cagliari, nella facoltà di Lettere, restandovi fino al 1991. Gli anni cagliaritani, caratterizzati da una didattica piuttosto pesante e da prolungati periodi di lontananza fisica in una situazione di pendolarismo non facile, diedero però a Bortolami l'opportunità di nuove conoscenze e il tempo per meditare sulla storiografia dei grandi problemi, senza peraltro interrompere il suo impegno di studio, anche sulle fonti sarde, come dimostrano alcune delle sue ricerche.

Dopo il triennio cagliaritano, Bortolami passò come associato di Storia Medioevale alla Facoltà di Magistero dell'Università di Padova, nel corso di Laurea in Materie letterarie. Risultato idoneo al concorso nazionale per professore di I fascia nel 2000, nel 2002 divenne Straordinario di Storia medioevale, indi ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, fino alla sua prematura scomparsa.

Tra le innumerevoli partecipazioni di Sante Bortolami a enti ed istituzioni culturali, ci limitiamo a menzionare soltanto la sua appartenenza quale socio effettivo alla Deputazione di storia patria per le Venezie (corrispondente

dal 1979) e quale socio corrispondente all'Accademia Galileiana di Padova e all'Accademia dei Concordi di Rovigo.

Personalmente, incontrai Sante per la prima volta nell'anno della sua laurea presso la Facoltà di Lettere del nostro Ateneo. Era, come ricordato, il 1970 e mi ero appena iscritto alla stessa Facoltà. Non era difficile incrociarci nei corridoi del vecchio Istituto di storia medioevale e moderna, dove molti degli attuali docenti studiavano, frequentavano gli stessi corsi, andavano formandosi con gli stessi maestri, crescevano scientificamente, culturalmente, civilmente, nonostante le turbolenze e la sempre più drammatica atmosfera di quegli anni. Ci incontrammo in seminari, conferenze, convegni, anche perché, inizialmente, pensavo di laurearmi in storia medioevale, affascinato dalle lezioni del professor Giorgio Cracco, con il quale Sante si era laureato e al quale anch'io avevo chiesto con molto anticipo la tesi. La successiva scelta di laurearmi in Storia contemporanea con il professor Angelo Ventura non rese meno interessanti e divertenti i nostri conversari, talvolta più tranquilli e distesi, altre volte condensati in poche rapide battute, con repentini e sovente inattesi passaggi da fini annotazioni critiche a sottigliezze ironiche e brillanti motti di spirito.

Di Sante, mi colpirono allora la personalità vivace e fuori dagli schemi, la solida preparazione, l'acribia, la versatilità ed un certo anticonformismo intellettuale, il gusto di una ricerca libera e personale unito alla grande passione per il lavoro dello storico, un lavoro rigorosamente ancorato alle fonti e interpretato come una vera e propria missione civile, come un servizio alla società e al territorio. Il modo forse più alto per esprimere il suo amore per la vita.

Così l'ho sempre visto anche dopo, quando, di tanto in tanto, i rispettivi sentieri si incrociavano pur essendo io rimasto per lungo tempo prima all'Università di Udine e poi all'Università Ca' Foscari di Venezia. E così l'ho ritrovato, quando sul finire degli anni Novanta sono rientrato a Padova, afferendo al Dipartimento di Storia, proprio nella fase di insorgenza della sua malattia. Un male di cui non nascondeva la gravità e i tormenti, ma di cui parlava apertamente come per esorcizzarne gli effetti, per poterci convivere, riportandolo, con straordinaria forza d'animo, quasi ad una delle tante possibili espressioni di un'anomala "normalità". Una malattia, che negli ultimi dieci anni di vita lo colpì e lo condizionò duramente, ma che, salvo nei momenti più difficili, sembrava non averne fiaccato lo slancio vitale, la generosa partecipazione a molte iniziative scientifiche e culturali, l'impegno nei diversi ambiti accademici e nell'attività scientifica e didattica tenacemente mantenuti fino alla fine, insomma la voglia di contribuire fino

in fondo alla sua Università e al suo territorio, anche su questioni foriere di contrasti e in frangenti particolarmente critici.

Potrei citare molti episodi al riguardo, anche con riferimento alle mie funzioni di direttore del Dipartimento, ma mi limito solo ad uno, rimastomi particolarmente impresso perché avvenuto ad un mese dalla scomparsa, allorché – in una riunione dei medievisti, alla quale, nonostante gli andirivieni dall'ospedale, non aveva voluto mancare – a dispetto dei patimenti fisici e forse anche in forza di una visione più distaccata delle cose, seppe apportare un assai informato ed equilibrato contributo alla soluzione di un controverso problema di chiamate.

Gian Maria Varanini ha tracciato, nelle note introduttive a questa raccolta di scritti, un penetrante profilo scientifico di Sante Bortolami, studioso poliedrico capace di spaziare dalla storia delle campagne a quella delle città, dalla storia istituzionale alla storia sociale, economica ed ambientale. Per quanto mi riguarda, posso solo accennare ad alcuni tratti dal mio punto di vista particolarmente rappresentativi del profondo intreccio tra il suo percorso scientifico ed umano.

Dopo i primi contributi di taglio erudito sulla scia di Sambin, sempre attento alla novità che l'archivio poteva fornire, nel 1978 Bortolami pubblicò, anche con personale sacrificio ed impegno finanziario, la sua monografia *Territorio e società in un comune rurale veneto (secoli XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, uno studio scritto con fine sensibilità anche letteraria, che si apriva su tematiche vaste, con una forte attenzione a problemi allora studiati e in auge: castelli, comunità rurali, signorie territoriali, statuti, tematiche riscattate dai rischi del tradizionale approccio piuttosto storico-giuridico che storico-sociale. La maturità dello studioso trentenne era nutrita anzitutto da voraci anche se non sistematiche letture: quanti margini di libri e riviste della nostra Biblioteca di Storia conservano le tracce della scrittura assolutamente caratteristica e inconfondibile di Sante!

Contavano molto anche le sue relazioni personali, in primo luogo con Aldo Settia, che scendeva spesso dal suo Piemonte a Padova, dove si era laureato proprio con Sambin, e con altri studiosi attivi a Milano e a Torino, con i quali Sante partecipò a molti progetti di ricerca nazionali negli anni '80 e '90 del secolo scorso, spesso in preparazione di importanti convegni. Ma Bortolami intrattene rapporti diretti anche con l'ambiente della sezione medievistica dell'École française di Roma, diretta allora da Pierre Toubert, che aveva inviato suoi discepoli a studiare il medioevo pre-comunale e comunale negli archivi italiani, assumendo alcune situazioni esemplari come temi per le monumentali *thèse d'État*.

Fu così che a Padova nel 1973 Bortolami conobbe Gérard Rippe e ne divenne amico, spesso studiando tematiche affini ma con orizzonti assai diversi; fatto questo che non minò una lunga e fraterna amicizia, interrotta dalla morte improvvisa del collega francese il 4 gennaio 1999, ad un mese di distanza dalla discussione della sua *thèse* su *Padoue et son territoire* (uscita postuma con il titolo *Padoue et son contado* in un grosso volume nel 2003). E non mancavano, tra gli amici di Bortolami studiosi anglosassoni, inglesi o statunitensi, ed anche tedeschi e austriaci. A parte Michael Knapton, che poi si stabilì definitivamente nel Veneto, possiamo ricordare Benjamin Kohl, che passava soprattutto d'estate e d'autunno a Padova per studiare il Trecento carrarese e che Sante riuscì in un paio di occasioni a coinvolgere persino nell'esperienza delle sagre paesane.

Bortolami ha dato un ampio e insostituibile contributo alla storia, intesa in una amplissima accezione sociale, degli insediamenti tanto rurali quanto semiurbani, coprendo prima tutto l'ambito padovano e poi anche di altre aree venete, senza tralasciare una parte del Friuli. In particolare il volume *Città murate del Veneto*, ideato e coordinato da Bortolami per la Giunta regionale del Veneto nel 1988, rappresenta un bellissimo esempio di raccolta di studi, avvertiti dei problemi aperti, ma basata su nuove e spesso inedite ricerche, programmaticamente rivolte ad un pubblico assai vasto.

Una dimensione, quella dell'alta divulgazione, che interessava moltissimo Bortolami sin dai suoi esordi come studioso e che si concretizzava non solo nella pagina scritta, ma anche in innumerevoli conferenze e lezioni e persino nella partecipazione ad un bel documentario sulle città murate del Veneto, basato appunto sul suo volume del 1988.

Certo, negli ultimi anni non tratteneva il senso di fastidio verso un uso assai discutibile del passato, soprattutto medioevale, fatto di rievocazioni spesso storicamente assai poco supportate: il che non gli impedì di recitare da par suo, ad esempio, impersonando l'imperatore Federico II nel corteo storico di Monselice, città che gli aveva conferito la cittadinanza onoraria, come più oltre Piove di Sacco.

La fedeltà ad alcuni filoni di ricerca emerge dalla sua vasta bibliografia, qui ricostruita con attenta ed approfondita ricerca da Marco Bolzonella, sensibile e competente curatore di questa raccolta di studi dedicati da Bortolami alla città di Padova in età comunale. Si tratta, come precisa nella sua nota Bolzonella, di "uno spaccato parziale ma significativo" degli interessi di ricerca dello studioso padovano che porta, in un certo senso, a compimento un progetto di edizione di saggi sull'evoluzione istituzionale,

sociale ed urbanistica di Padova tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo, progetto da lui concepito ma mai realizzato.

Nel 1999 Bortolami raccolse invece in un libro, corposo e austero nella veste tipografica, dal titolo *Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali*, nove saggi già apparsi in varie sedi nel decennio precedente, accresciuti da due nuove ricerche. Più che la premessa, interessante per chi vorrà capire meglio il Bortolami storico, sia consentito citare qui la dedica, che condensa un universo di sentimenti umanissimi, in un momento in cui la situazione di Sante nel fisico si era già profilata come carica di problemi: “A Carlo Bortolami, padre perduto, e a Paolo Sambin, padre donato, maestri dolci e forti di ricordi e d'affetti”.

A chi l'ha conosciuto e ha lavorato con lui, l'amico e collega Sante Bortolami ha lasciato l'indelebile ricordo di un uomo dalla fine intelligenza, umanamente generoso, umile e forte; fiero ed elegante, come i personaggi da lui studiati o interpretati; brillante e scherzoso, lucido e severo nei suoi giudizi, ma anche disinteressato e imparziale, capace di difendere con convinzione le sue idee ma senza mai negare attenzione e rispetto a quelle degli altri, consapevole che alla fine c'è di mezzo sempre l'uomo e che niente di quanto gli è successo in passato o gli succederà in futuro ci deve mai lasciare estranei o indifferenti.

Un sentito grazie a coloro che hanno collaborato alla ideazione e alla preparazione del volume e a tutti i colleghi ed amici di Sante che hanno reso possibile, aderendo alla *tabula memorialis*, la sua pubblicazione.

Giovanni Luigi Fontana

Direttore del Dipartimento di Storia  
(giugno 2007 - dicembre 2011)

Direttore del Dipartimento di Scienze Storiche,  
Geografiche e dell'Antichità  
(gennaio 2012 - settembre 2015)